

ANALISI D'OPERE

AUTORI VARI, *Commercio internazionale e sviluppo economico*, International Economic Association, «Economia Internazionale», vol. XV, n. 3-4, Genova 1963. Un volume di pp. 630.

AUTORI VARI, *International Trade Theory in a Developing World*, International Economic Association, Macmillan, London 1963. Un volume di pp. 571.

Gli Atti della Conferenza, organizzata nell'autunno 1961, a Brissago dall'*International Economic Association* sul tema: «Commercio internazionale e sviluppo economico» hanno fatto oggetto di due numeri della rivista «Economia Internazionale». Non c'è dubbio che questa raccolta, sia per il numero di interventi (17 relazioni fondamentali, oltre a numerosissime discussioni), sia per l'alto livello dei partecipanti che per la validità dei campi trattati, rappresenta un panorama completo di quanto di meglio si sia prodotto in questo dopoguerra nell'ambito del commercio internazionale.

Una prima parte riguarda quella che può venire definita la teoria pura degli scambi internazionali, con un saggio di apertura di J. N. Bhagwati, una fra le figure più rappresentative in questo campo. Poichè essa è un po' al centro dell'intera discussione, è importante prenderla in considerazione particolare. La prima sezione riguarda la spiegazione della struttura degli scambi sulla base delle teorie di Ricardo e di Heckscher-Ohlin che, in questi ultimi tempi, hanno permesso verifiche empiriche quali quelle compiute da Leontief per gli Stati Uniti e da Tatemoto-Ichimura per il Giappone. Co-

me si sa, queste indagini statistiche hanno dato luogo a quello che si può definire il paradosso dello scambio, secondo cui i vari paesi non si specializzerebbero in settori di produzione sfruttanti maggiormente il fattore più abbondante. Tuttavia, modificando opportunamente la definizione di capitale, di lavoro e di dotazione dei fattori produttivi, è possibile che le verifiche empiriche non siano in contrasto con la spiegazione ohliniana dei traffici internazionali.

La seconda sezione riguarda i cambiamenti tariffari non discriminatori, considerando il caso di due beni e di due fattori: pieno impiego delle risorse produttive, perfetta concorrenza e ricerca della massimizzazione dei profitti. Tale aspetto viene ad essere considerato sotto un quadruplice aspetto: 1) libero scambio contro assenza di scambi, 2) scambi limitati contro libero scambio, 3) scambi limitati contro assenze di scambi, 4) scambi limitati contro scambi limitati in misura minore, ed osservando gli effetti a seconda che si riferiscono a: 1) ragione interna di scambio di un bene, 2) ragione esterna di scambio di un bene, 3) ragione di scambio di un fattore, 4) redditi reali assoluti dei fattori, 5) quote relative dei fattori nel reddito reale globale e 6) volume della produzione di entrambi i beni.

La terza sezione riguarda le «Considerazioni sul benessere», indirizzo che può venire riallacciato ai nomi di Marshall e di Edgeworth, ma che non assurse a risultati rigorosi se non all'inizio della nuova economia del benessere. Tale nuova tendenza cerca di misurare, partendo dai primi tentativi di Meade, i cambia-

menti del benessere derivanti da nuove regolazioni del mercato internazionale e non si limita, come nei lavori di Samuelson, a considerare le posizioni che possono portare ad una distribuzione di reddito più elevata per tutti.

Un altro contributo di ordine teorico è quello di H. G. Johson, che sta sempre più occupando un posto di primo piano fra gli studiosi di economia internazionale. Esso si occupa delle conseguenze dei mutamenti tecnologici sul volume e sulla direzione degli scambi, sui *terms of trade*, sul livello dell'occupazione nei vari paesi partecipanti all'interscambio. Partendo da una visione classica (J. S. Mill), si arriva al tentativo di J. R. Hicks e l'analisi viene proseguita tentando di applicare il modello semplificato di Ohlin, inserendo la classificazione delle invenzioni nei tre tipi usuali: neutre, *capital-saving* e *capital-using*. Nella seconda parte dell'articolo si vede invece come tali mutamenti tecnologici possano influire sul commercio internazionale in un mondo in trasformazione.

Ben sei sono le relazioni che trattano, direttamente o indirettamente, della problematica relativa al commercio internazionale ed alla importazione dei capitali nei paesi in via di sviluppo. La relazione di H. Mynt ha il grande merito della chiarezza e di presentare in forma semplice e concisa le principali argomentazioni protezionistiche: da quella tradizionale, dell'aiuto alle industrie nascenti, a recenti contributi che mettono in luce come certi fattori, sia dal punto di vista della domanda che dell'offerta, possono portare a pratiche restrittive del commercio internazionale. Sotto il secondo aspetto, si nota un risveglio delle argomentazioni protezionistiche del tipo Manoilescu, basantesi sulla disoccupazione nascosta del settore agricolo; sotto il primo aspetto, basta invece ricordare la teoria dello sviluppo bilanciato con gli attuali e con-

tinui aggiornamenti. Tuttavia, l'A. mette chiaramente in luce come una politica di restrizione del commercio internazionale possa essere limitata nei suoi effetti da vari fattori, quali la presenza di restrizioni quantitative, la generale situazione inflazionistica, la immobilità delle risorse produttive, ecc.

Il lavoro di R. F. Mikesell tratta della teoria del mercato comune applicata agli accordi fra paesi in fase di sviluppo. Sinora l'analisi economica, in tema di unioni doganali, si è limitata per larga parte a considerare gli aumenti o le diminuzioni del benessere, trascurando invece alcuni problemi fondamentali per i paesi arretrati, quali ad esempio l'aumento delle possibilità di investimento, l'allargamento della base di esportazione, il conseguimento dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti, la mobilitazione delle risorse disponibili inutilizzate e la necessità di evitare il dualismo economico. Il lavoro del Mikesell tenta appunto di inserire questi gravosi problemi nella trattazione tradizionale, con una indagine effettuata non in astratto bensì basandosi sulla Associazione del Trattato di Montevideo.

Un argomento che ormai è al centro delle discussioni del commercio internazionale fra paesi a diverso tasso di sviluppo, è quello delle conseguenze dell'andamento delle ragioni di scambio per le economie produttrici di materie prime (T. Morgan). Il lavoro è al tempo stesso di teoria economica (sia contribuendo alla chiarificazione del termine di ragione di scambio, sia mettendo in luce l'importanza del concetto, sia studiando le cause dei suoi mutamenti) e di verifica empirica. Alquanto deludenti sono invece le conclusioni, poichè l'autore si limita a porre l'una accanto all'altra le opinioni dei vari economisti, aggiungendo che in questo campo assai difficile è avanzare serie previsioni.

Le ultime due relazioni sui paesi in via di sviluppo sono quelle di I. G. Patel: « La politica degli scambi e dei pagamenti per una economia in fase di sviluppo » e di R. F. Harrod: « Movimenti internazionali di capitale, sviluppo dei mutuatari e dei mutuanti e sviluppo dei mercati ». La prima di portata assai ampia, forse troppo generica ma con spunti molto acuti, studia le possibili politiche di esportazione, di importazione e del cambio estero. La seconda, partendo dalla nozione di tasso ottimo del flusso internazionale dei capitali, prospetta una serie di schemi (8 per la precisione) in cui, in base a diverse ipotesi, si vede come un paese possa passare dai prestiti esteri all'autosufficienza, seguendo diverse alternative possibili.

Alquanto scialbe le relazioni dei due partecipanti sovietici (Bechin e Sergejev) trattanti aspetti di indubbia importanza, sia dal punto di vista operativo che teorico. Assai meglio del primo, di stile nettamente propagandistico, il secondo intervento: « I principî economici del commercio estero dei paesi socialisti » che, tuttavia, invece di soffermarsi ad esaminare i motivi della divisione del lavoro a livello internazionale delle economie pianificate, si limita ad analizzare qualche dato ed a descrivere alcune strutture istituzionali del commercio fra i paesi socialisti europei.

I rimanenti partecipanti trattano, in forma più o meno approfondita, altri aspetti del commercio internazionale: M. Byé si sofferma sui mutamenti strutturali interni dovuti allo sviluppo ed alle modificazioni intervenute negli scambi internazionali, prendendo in particolare esame la Francia; H. H. Liesner analizza il discusso problema del *Trade diversion* e del *Trade creation* delle unioni doganali; A. Lamfalussy, i rapporti fra economia internazionale e cicli economici dal 1950 al 1960; A. Maizels, le nuove tendenze

del commercio internazionale. Infine, le ultime quattro relazioni sono dedicate all'aspetto monetario dell'interscambio mondiale (K. M. Savosnick, J. Weiller, D. J. Delivanis, C. P. X. Kindleberger).

O. GARAVELLO

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *L'Europe des personnes et des peuples. XLIX^e Semaine sociale de France*, Strasbourg 1962. *Chronique sociale de France*, Lyon 1963. Un volume di pp. 416.

Il problema affrontato dalla 49^a sessione delle Settimane sociali dei cattolici francesi è di indubbio interesse. Esso si può sintetizzare in una domanda, ancor oggi a distanza di due anni, di viva attualità: la comunità europea è una alleanza di governi che risponde a contingenti interessi di carattere politico, militare, economico oppure è la graduale realizzazione di una unità profonda basata su valori spirituali comuni, su un modo comune di vivere e di pensare?

Se è giusta la seconda ipotesi, allora la comunità non può ridursi alla creazione di istituzioni, per quanto efficienti ed efficaci esse siano, ma deve mirare a formare o a consolidare una comunità di vita, non può essere solo frutto di trattati o di accordi fra governi, ma deve nascere dalla partecipazione attiva delle persone e dei corpi intermedi. Limitarsi all'aspetto istituzionale sarebbe come costruire i muri di una casa prima delle fondamenta o almeno senza accertarsi se le fondamenta esistono e in questo caso sarebbe vano lamentarsi se la costruzione risulta fragile.

Nella relazione di apertura M. Alain Barrère, constatato che la comunità euro-